

# La crisi continua

martedì 12 gennaio 2010  
17.24

Consumi, reddito delle famiglie, investimenti delle imprese, esportazioni, debito pubblico e prodotto interno lordo e produzione industriale sono alcuni tra gli indicatori economici che permettono di segnare lo stato della crisi o di salute dell'economia di un paese.

La crisi è finita?. Non si può dire di sì. I consumi sono rimasti sostanzialmente stabili, il reddito a disposizione delle famiglie italiane è diminuito dell'1,5% su base annua, mentre le esportazioni, tra gennaio e settembre sono diminuite del 23,1% su base annua, gli investimenti industriali del 15%, sempre su base annua, cos' pure il PIL nel III trimestre 2009 ha fatto registrare un decremento del 4,6% rispetto allo stesso trimestre del 2008. In aumento i disoccupati, la cassa integrazione e la produzione industriale è in diminuzione.

No, la crisi continua. E' verosimile che sia conclusa la fase acuta, ma non si può parlare di ripresa. L'economia mondiale, fatta eccezione per alcune realtà, come Cina, India e Brasile, si trova nella fase di stallo dove tutto può ancora succedere: è nella fase di osservazione con pericolo di ricaduta. In nessun modo si può parlare di guarigione. La ripresa non c'è. I miseri segnali positivi sono di tipo congiunturale e casomai possono confermare che l'economia è nella fase di stagnazione, di stabilizzazione della crisi. Nessuno è in grado di prevedere come andranno le cose nei prossimi mesi. E' verosimile che si sia usciti dal tunnel ma qui c'è confusione e caos, buio completo. Nessuno sa cosa fare. E' bene pensare in modo realistico, che anche se le banche sono state salvate e in molti casi sono tornate agli utili, ed è stata scongiurata la catastrofe del sistema, questo non vuol dire che l'economia, quella reale, abbia ripreso a girare. Nel corso del 2010, è probabile che, se riprendono le esportazioni, una certa ripresa si manifesti, ma sarà per lungo tempo senza occupazione. In altre parole, la ripresa non sarà accompagnata dall'occupazione. I posti di lavoro persi in questi mesi non saranno facilmente recuperati.

Aumentano i disoccupati e gli inattivi. A novembre il numero delle persone in cerca di occupazione risulta pari a 2 milioni 79 mila unità, in crescita dell'1,5 per cento (+30 mila unità) rispetto al mese precedente e del 17,7 per cento (+313 mila unità) rispetto a novembre 2008. Il tasso di disoccupazione raggiunge l'8,3 per cento (+0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e +1,3 punti percentuali rispetto a novembre 2008). Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,5 per cento, segnando una riduzione di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente contro un aumento di 2,9 punti percentuali rispetto a novembre 2008.

Il tasso di occupazione maschile a novembre è pari al 68,1 per cento, registrando una riduzione di 0,1 punti percentuali nell'ultimo mese e di 1,5 punti percentuali negli ultimi dodici mesi, quello femminile invece è pari al 46,1 per cento, in riduzione rispetto a ottobre di 0,1 punti percentuali e di 0,8 punti percentuali rispetto a novembre 2008.

La disoccupazione maschile è pari, in novembre, a 1 milione 88 mila unità, in aumento del 2,9 per cento rispetto al mese precedente e del 24 per cento (+211 mila unità) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il numero di donne disoccupate raggiunge le 990 mila unità, con una lieve riduzione dello 0,1 per cento rispetto a ottobre (mille unità), ma in crescita rispetto a novembre 2008 (+103 mila unità, pari all'11,6 per cento). Il tasso di disoccupazione maschile è uguale al 7,4 per cento, in crescita sia rispetto a ottobre (+0,2 punti percentuali) sia rispetto al mese di novembre 2008 (+1,4 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 9,7 per cento, sostanzialmente uguale a quello del mese precedente, ma in aumento di un punto percentuale rispetto a novembre 2008.

La crisi fa paura e le famiglie risparmiano di più anche se il reddito disponibile è diminuito. La propensione al risparmio delle famiglie (definita dal rapporto tra il risparmio lordo delle famiglie e il loro reddito disponibile) nel terzo trimestre del 2009 è stata pari al 15,4 per cento, 0,2 punti percentuali in più rispetto al trimestre precedente e 0,4 punti percentuali in più rispetto al

corrispondente trimestre del 2008. Nello stesso periodo il reddito disponibile delle famiglie è diminuito dello 0,4 per cento in valori correnti rispetto al trimestre precedente, mentre la spesa delle famiglie per consumi finali si è ridotta dello 0,6 per cento (Figura 1). Nel periodo ottobre 2008-settembre 2009, il potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali) è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente (luglio 2008-giugno 2009) e dell'1,6 per cento rispetto a quello corrispondente (ottobre 2007-settembre 2008).

Le esportazioni tra gennaio-settembre 2009 sono diminuite del 23,1% rispetto allo stesso periodo del 2008. Le esportazioni diminuiscono in modo diverso a seconda della ripartizione geografica: dal 18% del centro, al 22,5% del nord, al 27,2% del sud al 44,2% delle isole.

La produzione industriale, tra gennaio e novembre 2009, è diminuita del 18,5%.

La cassa integrazione, ordinaria, straordinaria ed in deroga, nel 2009, è aumentata del 311% rispetto al 2008, con 918 milioni di ore autorizzate, a fronte dei 223 milioni del 2008.

Secondo le regole del sistema capitalistico, un sistema economico senza esportazioni è destinato a regredire. I consumi interni da soli non saranno mai in grado di far decollare la ripresa. Come gli investimenti pubblici non possono costituire il volano dell'economia di un paese. L'economia dello sviluppo continuo è una favola destinata a svanire. Ogni crisi genera sofferenza e trasformazioni accompagnate da una fase più o meno lunga di stagnazione e poi di sviluppo che si consolida sulle premesse della nuova e successiva crisi. E la chiamano ciclicità del sistema.

Rivisto il 15 gennaio 2010